4

ELOGIO

DEL MARCHESE

D. FRANCESCANTONIO

GRIMALDI

DE' SIGNORI DI MESSIMERI

PATRIZIO DI GENOVA ED ASSESSORE DI GUERRA E MARINA PRESSO S. M. S.

DI

MELCHIORRE DELFICO

ASSESSOR MILITARE NELLA PROVINCIA DI TERAMO.

Triste ministerium - - - - - -
- - - - dixitque novissima verba.
Virg. Æneid.

IN NAPOLI

PRESSO VINCENZO ORSINO.

MDCCLXXXIV.



A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. FRANCESCO
DELLA VALLE
DUCA DI VENTIGNANO.

MIO SOAVE E RISPETTABILE AMICO,

IO doveva a voi l'amico che abbiamo pianto: E quindi ben giusto, che questi pochi fiori sparsi su la di lui Tomba e queste ferali libazioni del mio cuore portino in fronte il vostro nome. Se avessi voluto

ubbidire alla forza del mio sentimento ; avrei tentato altra forma ed altre espressioni in queste carte ; ma non ho creduto che convenisse il celebrare l' Amico altrimenti che per lui stesso, cioè, per le sue idee e per le sue virtù. Sono codeste ampiamente comprese nelle di lui Opere, delle quali io mi sono studiato di delibare lo spirito, e che saranno monumenti eterni della sua fama e della sua Gloria.

Accettate voi intanto questo doppio ufficio di dolorosa amicizia, in pegno di què sentimenti, che mi faranno essere sempre

Teramo 13. Maggio 1784.

Vostro
M. D.



QUesta breve ricordanza dell' illustre Cittadino, questo semplice monumento alla Memoria d'un Uomo celebre nella Repubblica delle Lettere, questo esempio di vita morale e civile è un funebre tributo dettato dalla sincera e disinteressata amicizia. Possa egli contribuire ad alleviare il dolore d' una perdita nazionale, servire per ricordo di gratitudine a' concittadini, per motivo d' imitazione agli Uomini di Lettere, e somministrare un modello a coloro che bramano di conservar nel loro cuore i più rispettabili sentimenti, che istillar possono concordi la Natura e l'Educazione!

Nascita, ed educazione del Grimaldi.

IL nome Grimaldi contemporaneo alla Storia Moderna d' Europa è stato sempre fecondo d' Eroi. Un ramo di questa illustre Famiglia si trovava da più secoli trapiantato in estraneo suolo, cioè nella Città di Seminara in Calabria (*a*). Ivi da Pio Grimaldi, e Porzia Grimaldi nacque Francescantonio

(a) *Le emigrazioni delle famiglie da uno Stato all'altro in Italia furono frequentissime nel XIII. e XIV. secolo, quando per la debolezza delle Costituzioni de' Governi non regnavano le leggi, ma i partiti. Genova soffrì forse più lungamente che qualunque altra Città d' Italia queste politiche concussioni. I Grimaldi, Guelfi di partito, ebbero de' tempi di disdetta; ma non fu nè per disgrazia, nè per delitto, che Bartolomeo Grimaldi si spatriò. Figlio secondogenito di Ranieri I. Principe di Monaco, venne colle sue galee nel 1309. in ajuto del Re Roberto a riacquistar la Sicilia, e formò il ramo de' Grimaldi Signori di Messimeri. Per più d' un secolo, cioè, fino ai tempi di Giovanna II. essi si conservarono in grande stato; ma le non insolite vicende di famiglia, più frequenti ancora sotto quel Regno, ridussero i Grimaldi in più umile grado di fortune. Perdute le grandi ricchezze, e ridottisi in una Città di Provincia, conobbero che vi può essere una grandezza nella virtù, che forse frequenta più le private abitazioni, che quelle de' grandi. Piccola consolazione nell' insuperabile ineguaglianza!*

tonio (*a*), che nel secolo XVIII. ha accresciuto nuovo lustro agli allori de' suoi maggiori. L' onestà, la virtù, e le lettere, che avevano fatto sempre la principal caratteristica di questa Famiglia, fecero l'educazione di Colui che abbiamo perduto. Il di lui savio genitore, memore di partecipare all' autorità suprema d'una Republica illustre, non conservava solo nel suo cuore le comuni doti d' ordine degne d'un membro di Senato Aristocratico: ma nato in una libera monarchia riconobbe altre più vere idee della virtù, che seppe imprimere nell'animo di quelli a' quali aveva dato l' esistenza. Conobbe egli che la severità della virtù passa agevolmente in difetto, quando non è accompagnata da quei sentimenti d' umanità, che devono costituire il benefico carattere dell'uomo sociale; e che questo perfezionamento della virtù non si acquista che coltivando lo spirito, e perfezionando la ragione. Per tal modo quel savio educatore seppe imprimere nella [illegible] del suo alunno que' semi virtuosi, che vennero poi vigorosamente a germogliare. L'esempio stesso della di lui vita fu per esso una continua lezione di que' doveri, che accompagnano l' uomo ne' suoi varj rapporti e situazioni. Qual raro e piacevole spettacolo è in fatti, il vedere un amico genitore occuparsi gradatamente a perfezionare l' instabile e balbettante lingua de' suoi fanciulli; condurli quindi alla conoscenza e varietà de' linguaggi; mostrar

(a) A' 10. *Maggio* 1741.

strar loro ora l'indole degl' idiomi, ora le bellezze dello stile, ora la verità de' fatti, ed ora quelle della ragione! Questa fu la vera e rara educazione, che F. A. G. ebbe la sorte di godere. Il solo padre fu il suo istitutore.

Nato con una costituzione vigorosa, sana, e di sanguigno temperamento, ajutato da una educazione corrispondente sviluppò prematuramente un carattere capace del grande. E siccome sono le circostanze che determinano l' attività nostra a tale o tal'altra direzione; così le sue forze incapaci d' un' inerzia vergognosa, presto si determinarono al laborioso miglioramento delle facoltà intellettuali, che duplicano quasi la nostra esistenza, facendo sviluppare lo spirito e sublimando la ragione.

Ciò che si chiama *Corso di Studj* non fu per esso, come comunemente esser suole, una serie di lezioni consuetudinarie, che invece di migliorare lo spirito spesso non fanno che deteriorarlo. Egli studiò le scienze con quella vera attenzione, che meditando su le idee e verità conosciute vede sbucciarne delle nuove, e richiamando per i varj e necessarj rapporti molte idee a quella che principalmente si medita, fa quasi sorgere e crea nuove verità, che altrimenti resterebbero in dubbio retaggio ai secoli futuri.

Un' anima così elevata da moltiplicità di cognizioni erra qualche tempo nell' immenso campo delle idee, ora seguitandone arditamente una serie, ora poggiando su le altre per sentirle quasi più da vicino; ma non si stabilisce finalmente e riposa

che

che sopra quelle, che sono d' un vantaggio dichiarato per l' uomo.

La Morale scientifica e prattica no, non è per nostra sventura un affar comune e volgare. E' il risultato di meditazioni profonde, di cognizioni moltiplici, di quantità di paragoni; che dopo d' averne quasi formato un corso d' esperienze, ritorna alle cagioni e ne stabilisce i principj. E' la scienza della Felicità publica e privata: e chiunque non è nuovo nelle scienze converrà facilmente che questa parte della Filosofia è egualmente grande per l' importanza sua e per la sua sublimità. Questa fu, non dirò la prescelta dal nostro Grimaldi, ma quella verso della quale egli fu trasportato dalla forza del suo intendimento combinata con quella del suo cuore. I primi saggi infatti del di lui spirito, anche indirettamente, fecero subito riconoscere questa naturale inclinazione.

Un' anima disposta alla sensibilità scopre ben presto in Natura o nell' immenso caos delle sensazioni i principj di quell' armonia generale, che donò il gusto del Bello; ma fra le Belle Arti la Musica è forse la più vicina e la più dipendente da codesti principj non ancora interamente rivelati dalla Natura: Perciò allor quando il cuore è più sensibile e l' anima più armonica è facile il trasporto al gusto musicale. Il di lui savio educatore fin dalla prima infanzia profittò di questo stato precoce della sensibilità del suo allievo. Quindi seppe insinnargli e fargli nascere il più sicuro senso dell' ordine, della proporzione, e dell' armonia, coll' istruirlo nei principj del Disegno, della

Pittura e della Musica. Non vedeva egli ancora qual parte avessero queste istruzioni nell' istituzione della virtù: onde seguitò lo studio della Musica per trasporto piuttosto che per ragione. Ma allorchè le altre cognizioni cominciarono ad accumularsi nel di lui spirito, quando cominciò a travedere, che la Musica non è solamente un' arte, ma parte ancora delle scienze sublimi, quando riconobbe gli effetti sicuri e necessarj della Musica, e che i principj dell' armonia sono immediatamente dettati della Natura, non si ritenne più su la semplice esecuzione, nè si contentò della sola parte imitatrice, ma volle esprimere le proprie idee, le immagini, i sentimenti; e 'l suo istromento rispose perfettamente alle domande. I suoi progressi furono in breve meravigliosi, giacchè il gusto, l'esattezza e l' espressione vi si ravvisavano tanto nell'inventare che nell'eseguire. Per la perfezione meccanica dell' arte si richiede un esercizio abituale e continuo di essa, ma un talento non fatto per rimanersi alle porte del tempio della gloria prende delle Belle Arti quella parte che serve al miglioramento della sensibilità, e trapassa ad altri più utili oggetti. Egli nondimeno, trasportato a veder tutto por un lato morale, avendo osservato colla scorta degli Antichi che la Musica ha tanta influenza sul cuore e sul costume, cioè sulla creazione di quei sentimenti fondamentali, che caratterizzano gl' individui e le nazioni, volle comunicare al Pubblico le sue osservazioni.

Sono



SOno esse contenute nella *Lettera sopra la Musica all' Eccellentissimo Signore Agostino Lomellini* (a). A quest' uomo degno d' eterna ricordanza volle il Grimaldi indrizzare le sue idee, non solo perchè n' era un giudice competentissimo; ma per attestargli parzialmente quella stima, della quale l' Europa tutta l' onorava. *Lettera sopra la Musica.*

E' meraviglioso il vedere come il Grimaldi in questa opericciuola abbia potuto combinare tanta abbondanza d' erudizione e di ricerche, e tanta forza di ragionamento.

Egli vede la Musica come una parte sublime dalla Filosofia; che ha contribuito all' espansione della virtù, alla regolarità de' Governi, alla conservazione del costume, alla sublimazione de' sentimenti più convenienti per l' uomo. Vede che in altri tempi questa ch' era stata la miglioratrice degli animi, concorse poi alla loro depravazione, degradò l' uomo in tutte le emanazioni della sua sensibilità, attenuò quasi ed indebolì finanche la fisica di lui costituzione. Tutti questi varj fenomeni sono dimostrativamente provati dalla Storia antica, e dalle memorie ed osservazioni de' Filosofi contemporanei. La diversità degli effetti pruova quelle delle cagioni, che il Filosofo ricerca. Egli incomincia dal distinguere la Musica sotto tre forme: la prima

 che

(a) *In Napoli* 1766.

che chiama *Naturale*, la seconda *Armonica voluttuosa*, e la terza *Armonica Filosofica*.

Per quanto siamo lontani dalla prima esistenza della specie; pure siamo in istato di giudicare della sua Musica primitiva, perchè tuttavia esistente. Le impressioni delle passioni su l' organo vocale, la nascita degli *accenti*, la diversa *prolazione* di essi, la successione ora più stretta ora più larga degli stessi tuoni, o di pochi di essi; ecco la prima Musica naturale e vocale. L' imitazione dei rumori fece nascere l' istromentale; e l' una e l' altra semplice e monotona, l' una e l' altra conservata nel civilizzamento della Società e nel perfezionamento della Musica, con questa differenza che quella restò sola presso le Nazioni barbare, ma nelle Nazioni culte restò quasi per la parte barbara della Nazione. Quindi è che le cantilene volgari portano quasi dappertutto questo carattere primitivo.

La Musica *Armonica voluttuosa* pare che non debba esser distinta dall' altra detta *Filosofica*, che per la qualità degli effetti, poichè l'una e l'altra ànno bisogno di Filosofia nella composizione. Ma la prima sembra diretta a soddisfare più l' organo ed eccitare le emozioni voluttuose, quanto l' altra lo è a far nascere de' sentimenti cooperatori della virtù, affinando la sensibilità non per una più estesa facilitazione di semplici piaceri corporali, ma per rendere la macchina e l' anima stessa armonica, onde sentire agevolmente l' *Ordine*, che deve essere la base delle virtù politiche ed il sostegno degli Stati. La Filosofia dunque della Musica dovrebbe consistere non solo nel-

lo

lo stabilire una qualità di Musica assoluta, i cui effetti fossero necessarj e costanti, ma anche una relativa secondo il carattere de' popoli, che o si vogliono richiamare dalla corruzione, o avviare alla perfettibilità, e secondo l'indole o lo stato della sensibilità loro.

Esaminando però la Storia, sembra che questa Musica Filosofica abbia albergato poco sul Globo, giacchè tutte le Nazioni le più culte ne ànno fatto più un oggetto di voluttà, che di costume. Questo però non toglie, che vi sia una verità di principj, che si palesa negli effetti. Le virtù e i sentimenti che le producono, possono avere un'espressione degna di esse: ecco la Musica Filosofica. Questa forse era quella, colla quale si cantavano le antiche leggi, e le gesta degli Eroi; questa, che dettava i principj della Morale, questa, che eccitava i cuori alla gloria, e che nudriva l'amor sociale. Ecco perchè i più illustri fondatori dell'umanità sociale, Mercurio, Orfeo, Cadmo, Chirone furono tutti stimati inventori della Musica, non solo perchè la Musica è l'emblema dell'armonia sociale, ma perchè ne è la conservatrice. Ecco perchè ancora i Filosofi di prim' ordine o fecero della Musica una parte della Filosofia, o la caratterizzarono come uno de' più veri principj dell'ordine sociale, che solo può conservare il costume e la costituzione degli Stati; ed ecco infine perchè il nostro Autore si duole che in tanto grado di miglioramento morale non si richiami la Musica ai suoi principj, e non si faccia del piacere una strada alla virtù. Che se lasciasi ancora d'adoperarla con vista immediata al pubblico

bene,

bene, può frattanto essere di grandissimo utile agli individui; giacchè non manca in parte di quegli effetti, che decisamente migliorano la nostra sensibilità. Così egli, ad esempio de' Filosofi antichi, moralizzò quest' oggetto, seguendo con ciò la più utile determinazione del suo spirito e la migliore applicazione delle proprie cognizioni.

Vita d'Ansaldo Grimaldi.

IL gradimento dell' illustre Exdoge Lomellini fu grandissimo: e maggiore anche il piacer di vedere, che il nome Grimaldi fuori del patrio suolo prometteva nuovo splendore alla Patria ed alla famiglia. La Republica di Genova già ammirava i talenti del nostro Grimaldi, quando dovett'essere più contenta nel vedere impegnata la di lui penna a dimostrar anche da lontano il più vero spirito patriotico, solo retaggio rimastogli dai suoi antenati. Fu certamente l' effetto di questo sentimento, che l' impegnò a pubblicare la *Vita d' Ansaldo Grimaldi* (a), Eroe della Patria e della famiglia.

Chi legge questo libro par che non lo trovi corrispondente alla prima idea che dal titolo ne viene eccitata; perchè poco vi si parla della vita d'Ansaldo. Sembrami però, che due fossero le mire principali dell' Autore, che ben rettificano la sua intenzione. La prima di rilevare quelle qualità d' Ansaldo, che gli fanno meritare il titolo di *Grande*; la seconda, di rischiarare diversi

(a) *In Napoli 1769.*

versi punti importantissimi della Storia politica di Genova e di segnare il carattere della sua vera Costituzione ed i principj veri e regolari della sua sussistenza. Quest' oggetto rientra tutto nella Storia d'Ansaldo, non solo perchè esso fu il Restitutore della libertà e del decoro, ma perchè in quel tempo si scossero più possentemente i cardini della Republicana libertà e si stabilì la insino allora vacillante Aristocrazia. La storia dell' uomo di Stato è indivisa da quella dello Stato istesso. Non mancò dunque l' Autore se non tenne dietro a quelle particolarità che occupano ordinariamente la penna dei Biografi, ma pensò di essere più utile col sostituire riflessioni interessanti a fatti di poco momento. Egli così ha divisa quest' Opera quasi in due parti. Nel Testo si fa come un quadro animato della Storia Politica di Genova scritta da vero Filosofo, cioè, ravvicinando le cagioni agli effetti. Fa veder come la mancanza di Costituzioni e leggi fondamentali dava continuamente luogo all' arbitraggio ed alle personalità, donde poi provenivano quelle vicende, che tenevano lo Stato in continua rivoluzione; e per quale successione di disordini si giunse finalmente all' ordine, che tuttora vi regna. E codesta, che interpolatamente contiene le gesta dell' Eroe, fa la parte principale dell' Opera. Ma siccome la Storia delle Republiche è stata sempre la vera miniera delle politiche e morali osservazioni, così il nostro Autore non potè evitare quelle riflessioni che il corso della Storia naturalmente gli presentava. Esse sono opportunamente collocate, e formano quasi una serie di tanti saggi Politici e Morali, ne' quali ben-

chè

chè l'uomo non sia risparmiato, poichè viene mostrato qual'è schiavo delle passioni e delle circostanze, il Grimaldi non lascia d'indicare nel tempo stesso queì doveri, che in ogni circostanza sono le leggi vere della condotta e della vita. Bisogna assolutamente leggere quest' Opera, che sotto semplice titolo contiene tante nobili idee, e che è impossibile di dettagliare in un circoscritto discorso. Torno per tanto all'oggetto principale, cioè, al Grande Ansaldo.

Il titolo di Grande, che dall'adulazione è stato consacrato ai distruttori dell'Umanità, non si deve che ai suoi Benefattori. La prima qualità per esser Grande è la Beneficenza. Ansaldo generoso, benefico, illuminato, coraggioso, sensibile meritò dunque questo titolo d'onore. Non ignoro che la grandezza consista nella quantità dell'azione, e nell'effetto: ed ecco ciocchè si realizzò in Ansaldo. Come uomo di Stato egli sostenne la Patria col vigore de' suoi consigli, colla sublimità de' suoi talenti, colle ricchezze ammassate dalla sua temperanza. Come semplice Cittadino, fu il benefattore di quanti potevano essere oggetti d'una illuminata beneficenza, cui non si contentò di esercitare nel ristretto tempo della sua durata, ma volle estendere all'avvenire e che ancora persiste. Non solo vivendo fece codest'uomo il miglior uso delle sue ricchezze, ma fece che la sua volontà restasse perpetuamente benefica nella serie de' secoli. Incominciò egli dal contribuire i mezzi che perfezionando la Ragione perfezionano similmente la Morale, cioè, dal fare assegnamenti per la publica istruzione, e stabilì non solo delle Cattedre di Scienze, ma

som-

somministrò anche soccorsi a coloro che v'attendevano. Egli non trascurò moderatamente i luoghi religiosi, gli ospedali ed altre fondazioni di pubblica pietà. Egli pensò da uomo libero e non da Aristocratico: volle che tutti partecipassero della sua beneficenza; quindi non solo ebbe in mira le opere danneggiate dalle passate guerre, come la darsina, il porto, le mura, i ponti e i mulini, ma lasciò altre somme considerabili per le ordinarie spese della Republica; liberò dai debiti le gabelle che già troppo aggravavano il popolo Genovese, nè gli stessi agricoltori furono obbliati nelle sue liberalità e beneficenze.

La pubblica beneficenza non gli chiuse però il cuore ad una più propria e particolare del suo nome e della sua famiglia. Le risoluzioni domestiche, si osservano più facilmente nel tempo che quelle degli Stati. Ansaldo lo vide; e considerò che la sua famiglia e 'l suo nome poteva essere anche un dì giuoco della sorte. Quindi da gran politico pensando che, nelle Aristocrazie specialmente, dalla povertà de' Nobili incomincia la corruzione, volle, per quanto potè, prevenire questi tristi rovesci della fortuna, formando nella sua Casa una quantità di beni, che potesse decorosamente mantenerla, e stabilendo per tutta la famiglia un *Albergo* che fosse atto a sostenere senza avvilimento lo splendor del cognome. Fece de' legati particolarmente per i Grimaldi che attendessero alle lettere, con pensione che durava per anni otto: volle che le donzelle Grimaldi avessero nella loro collocazione un conveniente soccorso; e nel-

le annue liberalità che per i poveri stabilì, volle che non fussero obbliati quelli del suo nome, che una rivoluzione sventurata poteva in questa classe collocare.

Una così estesa e perpetua generosità, un uso così giusto delle ricchezze, una liberalità, che si propagava fino all'ultimo Cittadino, riunite a tutte le altre qualità che gareggiavano ad ornarlo fece dunque ben meritare ad Ansaldo il titolo di Grande: e più lo merita a' giorni nostri quando un lusso distruggitore à estinto negli animi ogni sentimento di beneficenza. Ma se dall'antica veneranda tomba alzasse il capo il Grande Ansaldo, forse esclamerebbe: *O Patria, ingrata Patria, o Posteri più ingrati alla mia memoria ed ai miei sentimenti! Io non feci delle mie ricchezze un Banco di Commercio, ma di Beneficenza: Come l'amministraste voi verso quella famiglia, che per virtù e per le circostanze diveniva la prediletta nella mia intenzione? Voi negaste al vostro sangue, al vostro nome stesso quei soccorsi che lo spirito di Patria, d'Umanità, di famiglia mi dettò contro i dispettosi rovesci della Fortuna. Ah! un nome illustre non è che un tormento se è accompagnato dal bisogno! Ma sento da un cupo oscuro Chiostro i teneri ed acuti accenti di cinque mie figlie, che rivolte all'antica Patria reclamano i diritti di quel sangue che loro scorre nelle vene. Possano queste voci giugnere ai vostri cuori, ed onorarvi di meritata riconoscenza! Genova, Grimaldi, calmate l'ombra del vostro Benefattore!*

Il nostro Grimaldi fu veramente desiderato molto dalla Republica per onorarlo personalmente e promuoverlo alle supreme

preme

preme Magistrature ben meritate da' suoi talenti e dalla sua virtù ; ma le circostanze di famiglia e l' applicazione al Foro Napoletano non gli permisero d' accettare il meritato invito , e si contentò di farsi più desiderare, dando a conoscere con diversi Responsi ch'egli aveva saputo combinare la sublime Giurisprudenza colla Filosofia , e l'esercizio di essa con quello della virtù.

Avvocazia e Trattato Legale.

TRapasserò intanto leggiermente su questa professione, che per qualche tempo ei volle esercitare. Chi considera in astratto la qualità di Giureconsulto , par che non possa vedere una migliore applicazione de'talenti nella Società dove vive. Tutta la Filosofia par che debba servire a questo primo oggetto sociale . La conoscenza del Giusto in tutta l' immensa sua estenzione , cioè in tutti i rapporti degli individui fra loro , e verso tutti gli oggetti coi quali sono in relazione , è l' apice delle umane cognizioni. La ricerca del vero di fatto per applicarvi le verità di dritto è la più nobile operazione della Ragione. Ma come ritrovar più i principj d' una tranquilla ragione fra le tumultuose bolge del nostro Foro , ed in quel vertiginoso frastuono? Quasi ognuno conviene della deficienza delle nostre leggi ; dei difetti esistenti nell' amministrazione della Giustizia , e della perniciosa mancanza d'una vera Approvazione nei Giusdicenti e nei Giureconsulti ; e, per un effetto di vera corruzione, i più ridono di questi mali e gli altri ne profittano. Quindi si moltiplicano all'infinito gli attori di questa scena tragica per la società e per la Morale : e questo malore contribuisce sempre più alla

deteriorazione del costume ed all' affogamento de' talenti, che nella loro freschezza rivolgono facilmente, come le piante, le radici a quella parte ove più abbondantemente possono succiare gli umori nutritivi.

Il Grimaldi cautamente portò il piede su le sponde di codesto baratro pericoloso. Senza immergersi nel bujo, vedeva dalla circonferenza a quali limiti bisognava rimanere. Non cupido d'una gloria efimera e fugace, non avido di que' lucri, che di rado sono il premio della virtù e del valore, egli si contentò dell' approvazione della Ragione piuttosto che di quella del volgo ammiratore.

Se alcuno volesse dubitare, che si ritenesse in tali limiti per mancanza di convenevoli talenti, l'Opera legale che egli ancor giovine molto dettò, potrebbe facilmente sincerarlo. Nell' età di soli ventiquattro anni egli publicò il libro *De Successionibus legitimis in urbe Neapolitana* (a). Qual differenza fra questa e tante altre Opere legali uscite dal nostro Foro, che opprimono il buon senso ed oscurano la Ragione! Tutte le cognizioni antecedenti, necessarie a formare non dirò un Giureconsulto ma un Legislatore, non mancavano già al Grimaldi in età così giovanile. La Storia e la Filosofia erano così amalgamate nel di lui spirito, che la conoscenza prattica e teorica dell'Uomo e delle società gli era sempre presente per conoscere le

(a) *In Napoli* 1766.

le cause delle sue idee e de' suoi movimenti, e per ravvisare quali fossero i più convenevoli alla sua destinazione. Egli dunque vide la materia delle successioni legittime come proveniente dai primi dritti della Natura realizzati nelle società collo stabilimento della proprietà e dei dominj. Dimostrò come lo stato della legislazione civile d' una nazione siegua la sua politica Costituzione; e quindi in uno stesso popolo la differente maniera di considerare gli stessi oggetti, secondocchè i rapporti si alteravano. Venendo al suo oggetto, cercò rapidamente l' origine delle *Consuetudini* Napoletane in rapporto alle successioni nell' antico stato Republicano di questa Città, nell' analogia di governo colle altre Greche Republiche, e con una felice e nuova applicazione ne trovò la filiazione nelle leggi di Solone. L' erudizione sparsa in queste ricerche è ampia, ma non lussureggiante; e così procede nel resto dell'esame, cioè nel mostrare quale fu questa parte della civile legislazione nei successivi cambiamenti della Romana Republica. L' Aristocrazia espressa tutta nella legislazione decemvirale fissò le agnazioni, e l' esclusione delle donne, avendo in mira la conservazione e perpetuità delle famiglie Aristocratiche. I progressi alla Democrazia, necessario frutto dell' interno vigore dello Stato, che liberò i beni dalla schiavitù, che sciolse gli individui dalla dipendenza dell' opinione e della servitù personale; che strappò il codice arbitrario dalle mani sacerdotali, cangiò anche questa parte di legislazione: e le donne furono riguardate come parte della specie e della Società. Tutto cangiò col cangiamento del Governo; e si

ser-

serbarono i nomi mentre le cose non erano più . Le formole e le solennità de' *Giudizj*, che costituiscono fino ad un certo termine la libertà civile, cederono a quelli detti impropriamente di *Buona fede*, che sembrano più convenienti ad un Governo meno complicato, facendo strada a quell' arbitraggio , che è la morte della Civile libertà . Le alterazioni in questa parte della legislazione si fecero insensibilmente sotto gl' Imperadori fino a quelli, che con nuova Religione portarono nuove leggi sul Trono. Ma quì non è luogo di seguire l' Autore in tutta la serie istruttiva delle tante idee utili e nuove , che s' incontrano ad ogni passo della sua Opera. Tocca ai profondi Giureconsulti il giudicarne con dettaglio , e far vedere qual precisione e chiarezza egli seppe portare nel più oscuro legale labirinto, quante cognizioni seppe nobilmente combinare alla dilucidazione del suo oggetto, e quale vera utilità debba produrre la di lui Opera non solo nel giudicare, ma nel riformare questa importante parte delle nostra legislazione.

Vita di Diogene.

LAsciò nondimeno il Grimaldi d' immergersi nelle cure del Foro, non riguardandolo come oggetto, che dovesse intieramente assorbire il prezioso tempo delle sue applicazioni, ed assoggettare il fervore de' suoi talenti e la forza del suo spirito attirato da oggetti più sublimi e più generali . Restò egli per alcuni anni nel silenzio, ma non nel riposo, poichè l' attitudine formatasi allo studio ed alla meditazione era il stato di piacere della sua anima vigorosa, che quindi sentiva il più vero bisogno di

di pascersi e nudrissi d' idee e sentimenti analoghi al suo carattere deciso. Questo vigore di sensibilità, che sempre accompagna i talenti superiori perchè li crea, non permette che lo spirito resti confinato dalla stretta circonferenza delle idee e delle virtù comuni. Sorse quindi quel sentimento di perfezione unico scopo del Genio e della Virtù, che fermentando nelle anime sublimi tenta tutte le vie per aprirsi la strada all' utile Gloria ed alla verità.

Nella vecchia Storia della Filosofia, cioè de' progressi della Ragione e degli errori, vide il Grimaldi i grandi sforzi degli antichi Filosofi, che non più contenti d' una Morale di proverbj, parabole e sentenze, si studiarono di ridurla a principj generali che potessero condurre l' uomo in tutto l' uso della vita. Ma esaminando particolarmente la dottrina e condotta loro, vide quanto è difficile una lunga Epoca della Ragione. Trovò nondimeno fra quegli antichi istitutori e maestri di Morale un Filosofo che fissò tutta la sua attenzione: e questi fu Diogene, del quale volle scrivere la vita. (*a*)

Credè alcuno, ch' egli imprendesse quasi per giuoco, sì fatto assunto: ma chi ha letto questo nobile opuscolo, può giudicare della verità della sua intenzione. Egli fece vedere in Diogene non quel Cinico descrittoci da Laerzio, non quell' impudente che ci dipinsero gli altri, nè quello stravagante

(a) *in Napoli 1777.*

te che communemente è creduto; ma provò ad evidenza che quel Filosofo fu il più conseguente, giacchè le azioni corrisposero sempre alla sua dottrina : e codesta era la più vera, la più utile, la più giusta che fosse [illegible] dettata insino allora. Sinope, Corinto ed altre Città [illegible]ono la memoria di quell' illustre uomo coi bronzi e con i marmi, ma non poterono salvar la di lui fama presso l'invida posterità. Grimaldi nel Secolo XVIII. rinnalza Diogene su i monumenti erettigli da' suoi compatrioti e diviene il Restitutore della di lui fama, e della di lui virtù.

La Morale di Socrate era divenuta puramente nominale, quando a Diogene sorse il talento di reintegrarla ad uso dell' umanità. Il principio della Morale prattica par che consista nella facilitazione della Virtù. Non basta il dipingerne le bellezlezze, l' indicarne le attrattive, l' avvivarne il quadro col più vago colorito, se poi ci si mostra divisa ed isolata dall' insormontabile vallo del dolore. Diogene volle dimostrare, che questo divisorio è d'invenzione umana, è creato nella Società, e che bisogna perciò ravvicinarsi alla Natura.

Questa vera osservazione gl' indicò la Temperanza per un principio fondamentale della Virtù. La Temperanza non è un' dea assoluta : essa ha una gradazione di beni da un estremo all' altro della sua linea. L' uomo, questo animale privilegiato, che può vivere in tutti i climi e nudrirsi di tutti gli alimenti, ha più facilità alla sussistenza. E' dunque un effetto dell'Educazione quello che gli dà quantità di bisogni, che non vengono dalla

dalla Natura. L'uomo diviene così un aggregato di bisogni e di desiderj, che accrescono in ragion diretta la sua sensibilità al dolore, senza proporzione relativa al piacere ed alla felicità. Se questo spiacevole accrescimento di sensibilità è effetto dell'educazione, esso è opera dell'uomo, è di creazione sociale; vi è dunque tutta la possibilità d'abolirlo. Si può essere decentemente coperto d'un Pallio senza infelicitarsi per non avere in dosso le gemme ed i preziosi metalli; si può vivere bene e sano senza esser velato dalle leggerissime spoglie dell'Oriente o soffogato sotto i rarissimi velli del Settentrione: e, se dell'aria comune la più respirabile è la più libera, si può vivere, e meglio, senza le stanze ermeticamente chiuse, senza che sieno riccamente foderate, e senza richiamar tutte le arti e tutti i climi ad estenuarci ed estinguerci nella mollezza. Tutte le eccedenti ricchezze s'acquistarono forse alle spese della virtù; aveva dunque egli ragione di veder la Temperanza come la base principale di essa.

Ma se per la Virtù è necessaria quella tal disposizione abituale dell'animo che si chiama Tranquillità, questa è similmente figlia della Temperanza: L'animo distratto dalle passioni disanaloghe alla natura dell'uomo, cioè non tranquillo, non può essere virtuoso.

Diogene non diceva: „ fatti del dolore la strada alla virtù „ tristo comando alla Natura umana. Non diceva: „ divieni apato ed insensibile „ altro precetto peggiore e non conducente alla perfezione morale. Diceva solo: „ sii temperante che sarai tran-

 quil-

quillo, ed essendo l'uno, e l'altro puoi essere virtuoso. „

Finchè l'uomo è distratto da sensazioni vaghe, immerso ne' desiderj, lacerato dalle passioni non sentirà che se stesso; ma quando nè i bisogni, nè le idee, nè le immaginazioni tumultuarie lo tormentano, egli deve essere necessariamente benefico, cioè, virtuoso. Se le ricchezze fossero sempre necessarie all' esercizio della beneficenza, la virtù sarebbe solo riposta nell' uso de' metalli, ed il non ricco non potrebb' essere giammai virtuoso. La virtù, nel sistema di Diogene, non doveva essere un fantasma dell' immaginazione, un' astrazione per alimentare le dispute de' Moralisti; ma bensì il partaggio dell' Umanità, il vero sistema della beneficenza universale. Se la virtù è nell' azione, e quest' azione dev' essere facile, equabile, pronta; Diogene voleva render l'uomo libero dagli inutili ceppi fabbricati a se stesso, per renderlo attivo, benefico, virtuoso. Uno sguardo anche passaggiero su la Morale esistente prova la verità e la profondità delle Ciniche osservazioni.

Qual'era dunque la serie ragionata e conseguente delle idee morali di Diogene? Temperanza, indipendenza, libertà, tranquillità, beneficenza; virtù tutte nascenti l' una dall' altra, tutte conducenti per la più agevole strada alla meta della Morale.

La Vita di Diogene non ismentì i di lui principj. Egli visse libero, tranquillo e contento, cioè virtuoso e felice. Apostolo della verità e della virtù, egli non fece che predicarle. Un Re ed un Ilota erano eguali agli occhi di lui: la verità e la virtù fa-

faceva egualmente il loro bisogno. Diogene rispettava le leggi e la pubblica Autorità da vero Filosofo, cioè, approvando quelle che erano dirette al pubblico bene, ed indiziando quelle che mancavano di questo fine. Venerava la Religione; ma ne abominava l'intolleranza e l'abuso, che conduce sempre alla superstizione. Rideva di quei tanti Impostori, che anche in q[illegible] tempi sotto vario manto e varie regole dividevansi il culto e le sostanze de'divoti. Si vuole che dissuadesse e disapprovasse il vincolo conjugale; ma come fargliene un delitto? Che altro vedeva egli nelle Società de' suoi tempi che la trista alternativa di nobili, e plebei, di ricchi e miserabili, di tiranni e di schiavi? Un Filosofo non può amare la moltiplicazione e la riproduzione di queste razze degenerate dallo stato prescritto loro dalla Natura.

Diogene non morì, come Socrate, martire della Verità e della Virtù: egli ritornò nel seno della Natura così spontaneamente come n'era uscito. La distruzione e la riproduzione dei corpi organizzati è nelle sue immutabili e costanti leggi, che non ispaventano il Filosofo, il contemplatore della Natura, l'amico della Ragione.

La vita di Diogene rettificata da una critica imparziale ci mostra un modello di vera vita virtuosa in tutte le circostanze e situazioni. Non fu dunque nè per giuoco, nè per gloria, nè per vanità che il Grimaldi imprese a dettagliarne le azioni e la dottrina, ma per rendere un giusto tributo a quel Filosofo cui aveva cercato d'imitare, o per partecipare al pubblico un vero

modello di filosofica virtù. Egli si dichiara in più luoghi della sua Opera, che lo stato attuale delle Società non comporterebbe una vita esteriore come quella di Diogene; ma che egli lo propone come un modello, al quale quanto più l'uomo s'accosta, più s'avvicina alla perfezione. Non altrimenti fece Grimaldi. Le virtù di Diogene furono le sue. Ne chiamo in testimonio gli amici, che lo ànno veduto in tutti i punti della sua vita. La temperanza de' suoi desiderj, la tranquillità dell' animo suo, la verità e la sincerità de' suoi sentimenti, la libertà del suo spirito, il coraggio e l'amore per la verità, la tolleranza de' mali, l' amor della Pubblica Beneficenza, il sentimento costante de' doveri, e tutto condito ed addolcito da una sensibilità purificata, lo resero rispettabile come Diogene, ma più amabile, perchè seppe combinare i principj e l' uso della Virtù con tutta la decenza della vita sociale, e coll'esercizio di quelle funzioni e doveri, che formavano la sua civile esistenza.

Riflessioni sopra l'Ineguaglianza.

NOn sono certamente le idee astratte e le sublimi nozioni, che possono far meritare il titolo rispettabile di Filosofa. Se la virtù non è posta in azione, se le grandi idee non diventano di qualche uso, se la fiaccola s' asconde sotto il moggio, non solo si è in colpa, ma si è reo di lesa umanità; colpa che meriterebbe maggior castigo che 'l disprezzo e l'obblio. Sentiva Grimaldi nel più vivo dell' animo questa verità, e perciò veggiamo come la sua vita fu una continua serie di meditazioni e d'azioni tutte coordinate allo stesso fine di migliorar

se

se stesso, e di essere utile agli altri. Quindi i suoi non interrotti studj e le continue meditazioni lo condussero alle più estese cognizioni e alle più utili che si possano acquistare.

Or quando lo spirito è abbondantemente nudrito d' idee e di cognizioni varie, quando è già lungamente abituato al difficile esercizio di molti e conseguenti raziocinj, quando codesti sono specialmente diretti verso qualche oggetto particolare, che perciò divien dominante: l'animo prova una certa inquietezza e quasi un' oppressione da questa folla di pensieri, e par che sia costretto a liberarsene. Chiunque ha scritto sopra qualche oggetto particolare e lungamente meditato, ha dovuto provare in se questo sentimento penoso. Quindi la volgare espressione di chiamare le opere *parti dello spirito*, non manca di una verità nella sua origine; ma non tutti i parti sono regolari.

Ho indicato antecedentemente la predilezione che il Grimaldi ebbe sempre per le idee morali, e la facilità che aveva di richiamarle ai principj più sublimi, e di renderle più attive e feconde: ma dopo d'avere per più lungo tempo estese le sue applicazioni su tali oggetti li vide in tutta l' ampiezza della quale sono capaci, e fra tanti fenomeni Morali che presenta la Società, fu specialmente colpito da quello, che stende il suo dominio su tutti i punti dell' esistenza, dico della *Morale Ineguaglianza*.

A tutti sono note le riflessioni che l' eloquente Gian-Giacomo portò su questo punto; ma la ragione trasportata dall' entusiasmo lasciò de' gran vuoti fra le idee principali, balzò agli estre-

estremi obbliando le idee intermedie e necessarie, guardò l' oggetto lateralmente, e quindi fra molte vere e nobili osservazioni ci presentò de' paradossi in luogo di tranquilli ragionamenti ed utili risultati. Vide intanto il Grimaldi di quale utile fosse il ritornare solidamente a quest' oggetto, che è quasi la base della Morale e della Politica. Prescelse quindi un campestre ed isolato soggiorno; e lungi da ogni distrazione, impenetrabile anche agli amici ed alla famiglia, concentrato lo spirito in questa idea principale, impetrava dalla Natura la rivelazione delle verità più utili all' uomo. In codesto stato egli delineò il piano delle sue *Riflessioni sopra l' Ineguaglianza tra gli uomini* (*a*).

Le sue prime considerazioni gli scoprirono, che la base dell' Ineguaglianza è nella Natura. L' Ineguaglianza Fisica è perciò la generatrice delle altre: è dunque legata ad un ordine: è per conseguenza una legge immutabile ed eterna. Le stesse ricerche preliminari, che fa su questo punto, portano l' espresso carattere della novità. Colla più seria attenzione poi assottiglia il suo sguardo per penetrare nei più complicati recessi di quest' Essere sublimemente organizzato, che si chiama Uomo. I più tenui rapporti non sono negletti; e combina una maravigliosa moltiplicità di cognizioni per farsi strada all' oggetto. La Fisica, la Fisiologia, la Storia Naturale, quella particolare dell' uomo e del-

(a) *In Napoli* 1779-80.

e delle Società, tutto è da esso ordinatamente richiamato a dare il risultato, che si era proposto, cioè, a far conoscere l'essenza reale di questo composto meraviglioso.

Incominciando dal punto principale, cioè, dall'Ineguaglianza generale degli esseri organizzati, passa all'esame particolare della Ineguaglianza che nasce dalla diversa destinazione degl'individui della stessa specie. Osserva, che la differenza sessuale si va distinguendo a poco a poco dagli esseri più semplici o meno complicati fino ai più composti e perfetti. Che questa differenza porta per necessità di natura una Ineguaglianza distintissima nel temperamento, nella forza, nel carattere, nelle passioni, ed in tutto ciò che si chiama meccanismo e sensibilità.

Si trattiene poi ad osservare la dissomiglianza in generale degli esseri organizzati; e riducendo questo paragone sulla differenza che vi ha fra il meccanismo dell'uomo e quello degli altri corpi organici, rileva qual sia l'essenza fisica propria della spezie umana. Si apre quindi la strada ad esaminare quasi geograficamente le differenze, e quindi l'Ineguaglianza de' Popoli e delle Nazioni. Egli scorre con abbondante ed adattata erudizione la superficie tutta del Globo, indicando le cagioni principali e le concause, che rendono gli esseri della stessa specie tanto dissimili gli uni dagli altri, e come questa dissomiglianza fisica porti nel tempo la morale. Ha riflettuto e dimostrato, che la sola differenza di climi non poteva produrre questo rilevantissimo effetto, ma che la situazione locale, la qualità dell'

aria,

aria, le maniere diverse di vivere, di nudrirsi, d' abitare vi concorrono necessariamente, e sono forse cause ed effetti nel tempo stesso. La Natura ha prescritto dappertutto la legge dell' Ineguaglianza. Gli uomini sono ineguali, come le piante della stessa spezie in diverso clima ed in diverso suolo, e come differenti sono ancora gli alberi della stessa selva. Le cagioni sono qualche volta impercettibili, ma gli effetti ne manifestano l'esistenza.

Da questa Ineguaglianza più apparente, par che divenga una conseguenza necessaria quella della Sensibilità. Nel tempo stesso che l' Autore sbandisce la Metafisica delle Scuole, tratta i più malagevoli e spinosi punti della Psicologia, e combattendo ora i sistemi ora le ipotesi e le sottigliezze, si fa strada alla Realità. Per una lunga serie di osservazioni egli gradatamente giunge a stabilire: *Che la sensibilità negli esseri organici siegue i gradi del loro meccanismo; e che la differenza che vi è fra il cerebro dell' uomo e quello degli altri animali costituisce la caratteristica essenziale della nostra sensibilità paragonata colla loro*.

Che che ne sia della sensibilità assoluta, vi sono de'corpi più o meno *conduttori*, ma il più d' ogni altro è l'uomo. L'esame particolare degli organi de' nostri sensi, paragonati con quelli degli altri esseri sensibili, ne compruova maggiormente l' assunto, che anche più resta dilucidato colla dichiarazione di ciò che si chiama Senso interno, punto centrale della sensibilità e che par che segua la gradazione del meccanismo e della sensibi-

sibilità istessa. Ciocchè l' Autore ha ridotto nel cap. V. della prima Parte basterebbe per fare un' Opera illustre.

L' esame che egli fa della sensibilità, riducendola quasi agli elementi primitivi che la formano e la generano, dimostra che essa non può essere eguale fra gli uomini; e rileva la dispiacevole verità, che il tuono fondamentale della sensibilità è il dolore: tristo partaggio di quest' essere, di cui divien principio di moto, e di sviluppo d' attività in tutta l' estensione.

Alla sensibilità siegue l' intelligenza come l' effetto alla causa, e che per conseguenza deve portar l' istesso carattere della sua genitrice. Questa è forse l' Ineguaglianza la più espressa fra gli uomini; ma a dir vero la meno fastidiosa. I piaceri dell' intelligenza sublime non s' acquistano forse che alle spese dell' esistenza e della vita. Ne fu un esempio funesto il nostro Grimaldi medesimo.

Dalla sensibilità e dall' intelligenza risultano le passioni e ne portano il carattere. Chi non ne vede continuamente l' Ineguaglianza? Due illustri Moralisti Francesi, due nomi immortali per i progressi dalla Filosofia, Montesquieu ed Helvetius, sostennero le cause uniche delle differenze generali fra gli uomini, l' uno rapportando tutto alle cause fisiche, l' altro alle morali; ma l' amor del Sistema nascose alla loro vista la chiara verità che rivela la Natura.

Se la sensibilità e l' intelligenza fanno nascere le passioni; sono queste che determinano la volontà. Tutto dunque è Ine-

guaglianza; dai primi composti fisici fino ai più sublimi risultati morali, tutto siegue questa legge eterna ed inevitabile della Natura.

Lo stato d'Ineguaglianza morale, cioè dell'uomo come essere pensante, è estesamente sviluppato nel secondo Tomo di codest' Opera, dimostrandovisi che questa Ineguaglianza è in ragion composta delle facoltà intellettuali dipendenti dal meccanismo particolare degl' individui, e dalle cause esteriori, che più o meno si combinano o si coordinano a svilupparla.

L'Uomo è in relazione con tutti gli esseri che lo circondano. Ogni sensazione o piacevole o dolorosa fa una parte della sua vita o della sua esistenza; e questo è nell'ordine eterno della Natura, perchè i rapporti degli oggetti fra di essi e con l'Uomo sono figli di quella Essenza delle cose, che forse la Natura ci ha velata per sempre; ma sono quindi necessarj come la loro stessa esistenza.

La sensibilità è il mezzo che lega l'uomo agli altri esseri: Questa facoltà che si estende, si nobilita, si sublima, à dunque varj gradi relativi a se stessa ed agli effetti che la percuotono. Quindi la diversità de' bisogni e quindi delle percezioni, delle idee e dei sentimenti, che colle necessarie attenzioni sviluppano le intellettuali facoltà. Ora essendo riconosciuta l'ineguaglianza della sensibilità dipendente dalla differenza del particolar meccanismo, ne siegue necessariamente, che le impressioni degli oggetti esteriori non sieno neppur simili ed eguali negli individui. Ed ecco come la diversità di bisogni e di desi-

derj,

derj, che forma l' ineguaglianza morale fra gli uomini, stabilisce contemporaneamente questo principio d' Ineguaglianza nella Natura stessa, cioè, nei bisogni relativi alla sensibilità di ciascun individuo. Chiunque non vede altro nell' Uomo in ultima analisi che il *Sentimento e l' Espressione*, ravviserà in un colpo la verità di fatto delle idee dell' Autore.

Stabiliti tali principj, egli rileva primamente colle più giuste osservazioni che l' indicazione dell' *Uomo Naturale* è un' invenzione gratuita ed erronea dei Filosofi; perchè l'uomo per Natura è sempre lo stesso, e allorchè diversifica per le circostanze, sono anche codeste naturali, cioè, nell'ordine della Natura; che l'Uomo non à un carattere a se, ma quello che è lo è per la situazione relativa alle circostanze, giacchè in esso vi è altro, che la sensibilità modificabile dalle cause esterne, e circoscritta dalla forza del meccanismo di ciascun individuo. Che quindi lo stato morale di ciascun individuo è relativo alle circostanze sociali combinate con quelle, che sorgono dalla propria sensibilità.

Con questi principj si apre la strada all' esame morale dell' uomo. Egli lo sottopone all' esperienza, non come un semplice Fisico farebbe, ma come il Chimico più esperto e sensato, sottoponendolo all' operazione di diversi agenti; analizzandolo, ricomponendolo, e combinandolo, per vedere in quale stato possa dare più felici risultati, risultati che caratterizzino la differenza e l' Ineguaglianza morale degli uomini e delle Società.

L' Uomo solitario è l' oggetto di queste sperienze esposto alla

semplice vista ; ma nella Società egli è messo ad un vero cimento, giacchè ivi si scuoprono i varj gradi di rapporti, di affinità, di coesione &c. su i quali si può misurare la sua moralità.

Dopo d'aver considerato che i rapporti dell'Uomo solitario sono quasi negativi, giacchè sente appena i bisogni d'una sussistenza che non conosce, per passare a considerarlo nello stato di Società, riflette primamente, che la sociabilità è una qualità essenziale dell' uomo ; cosa dimostrabile per ragionamenti se non fosse una verità comune, continua e coesistente colla stessa Umanità. Le Società ànno intanto diversi gradi alla perfezione. Il minimo par che lo conosciamo: ma il massimo, se vi può essere per l'uomo, sarà riserbato ad epoche più felici. Ma come tutti questi immaginabili gradi di perfettibilità sociale mettono i componenti in rapporti e circostanze diverse, così la sensibilità e la morale saranno del pari differenti. Gli uomini posti vicino alle catastrofi del Globo dovettero avere de' sentimenti proprj ad essi, che nelle prime società di famiglia dovettero provare cangiamento ed alterazione. Lo stesso dovè accadere quando le famiglie cominciarono a moltiplicarsi, e la gran selva della Terra a popolarsi di selvaggi, e poi per successivi e varj gradi prevenire allo stato di barbarie ancor molto esteso e vergognoso per la specie.

Tutti questi lenti passi dell' umana perfettibilità sono particolarmente osservati dall' Autore, sempre riportando tutto ai suoi principj, e facendo vedere come naturalmente ne discendano. La gradazione de' bisogni porta quella delle idee e de' rapporti, dal-

dell affinamento della sensibilità, dello sviluppo delle facoltà intellettuali, dell'attività dello spirito, e finalmente della riflessione, figlia necessaria di quell'ozio, che susseguendo ai bisogni soddisfatti, ne vede o immagina gradatamente de' nuovi. In questi varj stati, per i quali passa l'uomo, egli fa vedere come nascano l'indipendenza e la libertà, come si alterino e si perdano, e come i sentimenti morali cangino d'aspetto al cambiarsi dei rapporti e delle circostanze. In somma egli fa la Storia morale della specie, se non comprovata da documenti che devono mancare, almeno qual doveva essere per necessità di Natura.

Scorsa così la Storia oscura dell'Umanità, dove sempre l'Ineguaglianza domina e campeggia, perviene finalmente allo stato di luce, all' epoca della Società civilizzata ed ingentilita. E' permesso al Poeta ed all'Uomo fortemente appassionato di risospirare le selve al centro del vortice sociale, come è loro permesso di evocar le Ombre e le Furie, che lo guidino nel perpetuo albergo dell'obblio. Ma il tranquillo Filosofo, compassionando gli eccessi della sensibilità e della immaginazione, richiama l'uomo ai suoi doveri rimostrandogli le beneficenze della vita sociale. Quando si considerano le Società civilizzate, e la perfettibilità della quale sono capaci, bisogna aver lo spirito falso per abborrirle, o per preferire ad esse uno stato naturale, che non esistè giammai in Natura. Nelle Società solamente si sviluppano le facoltà morali ed intellettuali dell' Uomo: è dunque in esse che si purifica o si perfeziona la specie. Diogene voleva ravvicinar l'Uomo alla Natura, non col degradarlo minorando

rando la sua esistenza, ma colla virtù accrescendola e migliorandola; e questa non è anch' essa il più nobile ramo dell' albero sociale?

E' vero che nella Società si sviluppa e manifesta maggiormente l' ineguaglianza morale; ma in che altro consiste essa che nei gradi di miglioramento del carattere e dei sentimenti degl' individui! E se anche le circostanze sociali portano delle cattive abitudini, che altrimenti non esisterebbero, codeste sono moderate e ritenute dalle leggi conservatrici. Ma questo rientra nell'esame dell'ineguaglianza politica, che è l' oggetto della Terza Parte.

Qual infinita differenza fra 'l selvaggio e l' uomo civile! E' la crisalide trasformata in farfalla. Questa metamorfosi, ch' è un miracolo agli occhi volgari, non è che un naturale sviluppo a quelli dell' attento Naturalista. Tale è l' uomo sociale per chi medita la Natura umana. Ma qual differenza ancora nel seno stesso della Società! Nel massimo della civilizzazione si trova spesso lo stolto selvaggio ed il barbaro feroce, l' uomo di genio e lo stupido, il virtuoso Filosofo, l imbecille superstizioso, l' opulenza ed i cenci; il Frate ed il Militare esistono nella stessa società e sotto lo stesso Governo. Ma fra i Governi ancora quai triste differenze? Lo stupido Despota da un trono invisibile sacrifica milioni di schiavi; mentre un Rè vive da amico col popolo che lo adora. Un Senato Aristocratico a passi lenti e regolari calpesta un popolo che crede degradato per Natura, e che lo è spesso per sentimento; mentre una Democra-

crazia, sragionando quasi sempre nelle sue risoluzioni, opprime e tiranneggia gli altri popoli che le appartengono. La tumultuaria libertà è al centro, la schiavitù e l'oppressione alle circonferenze. Che strani misti ancora de' varj Governi, che non possono sostenersi, senza un contrasto di forze resistenti! E quali specie di sentimenti nascono ancora sotto queste variate forme!

L'opinione sostenuta dal potere innalbera in mezzo alla Società il vessillo dell'ineguaglianza: e le leggi, sempre deboli contro quella dominatrice dell'Universo, la vedono spesso lor malgrado trionfare. Ognuno si sforza per avvicinarsi a quell'insegna favorevole; e se tutti gli sforzi non sono egualmente felici, così nondimeno si scuote l'inerzia fondamentale dell'Uomo, così esso diviene un essere attivo, così si sublima a un grado superiore a tutti gli altri esseri senzienti. Le circostanze, che s'incontrano nel corso della vita, determinano gli uomini diversamente in ragione della loro sensibilità; e quindi nella riunione delle azioni formano un tutto, non di parti similari, ma differenti e dissimili, che fermentando necessariamente rigenerano il moto e danno origine a nuove trasformazioni.

Senza l'ineguaglianza le Società non sussisterebbero. Non possono codeste distruggerla, ma non per questo essa porta un carattere intrinseco di male: e quando siam persuasi che le idee morali sono tutte relative, e che esse traggono la loro sorgente dai rapporti immediati dell'uomo, ci bisogna esser conseguenti in riconoscere il bene che fa la Società, col moderare e rintuzzare

te

te i disgustosi eccessi dell' ineguaglianza che viene dalla Natura. Nelle Società sono nate le leggi protettrici della debolezza e direttrici della forza e della Ragione; e se le Società non danno sempre quegli effetti che dovrebbero per loro natura, non parmi che sia per intimo difetto della cosa, ma della Natura umana finora incapace d' un sublime grado di perfezione. Se nondimeno la ragione, la sperienza e la Storia ci mostrano, che l' uomo in società è sempre determinato dalle cagioni e dalle circostanze; e che queste sono in gran parte in mano del Legislatore e del Governo, basta far nascere queste circostanze, per far prendere agl' Individui quella determinazione, ch' è più atta fare la loro felicità relativa. Alfonso I. amò le lettere, fu l' amico de' valentuomini, li premiò, li onorò, e durarono fino al tempo de' suoi brevi successori.

La legislazione moderna d' Europa manca ancora d' una parte, cioè, del premio alla virtù. Quindi l' ineguaglianza divien più dolorosa, e le leggi non communicano un moto sufficiente verso la Beneficenza. Chi a caso s' avvia per questa strada, vi si vede quasi isolato; e non potendo giugnere all' insegna dell' opinione per la gran folla pervenutavi per istrade più brevi, si contenta d' un piccolo tugurio su la via percorsa, e colà vive da Eremita.

Bisogna assolutamente leggere i tre ultimi Capitoli della Parte Terza, per avere le più giuste e vere idee della Legge di Natura, del Dritto delle Genti e del Civile. I principj fattizj d' alcuni Filosofi vi sono modestamente esaminati, col mostrare che

essi

essi non s' adattano all' uso dell' umanità , e per conseguenza non sono tratti da quei rapporti coesistenti colla specie , e che non si cangiano , che nei diversi punti della naturale progressione . Le prime leggi di Natura sono comprese nella teoria della sensibilità tanto bene sviluppata dall' Autore . Tutti i dritti dell'uomo, in qualunque stato, sono una emanazione di quella qualità inerente alla sua esistenza , e su di essa si devono misurare . Quindi dimostra infine che non bisogna giudicare delle azioni morali col rapportarle all' idea di utile , perchè saremo sempre ingiusti ; e che l' archetipo al quale si devono riferire è la Giustizia , che vale a dire, l'espressione perpetua ed eterna della morale verità .

Ecco il secco scheletro d' un' Opera pienissima , fatto solo col ravvicinare il più che per me si è potuto le idee principali dell' Autore relative al suo titolo , titolo che forse per sola modestia volle imporle ; poichè al parer mio , è il più completo corso di naturale Filosofia, essendo tratta dalla vera natura dell' uomo , ed il più utile, perchè applicabile a tutta la pratica della morale ed alla teoria della Legislazione . Qual giustezza e qual vastità di spirito , qual'estensione di cognizioni e quale sublimità di genio abbiano avuto parte a quest'Opera non può rilevarsi in un estratto. I Giornali d'Europa fecero eco in celebrarla : e questa e quella del Cavalier Filangieri, facendo molto onore alla Nazione, eccitarono le più lusinghiere speranze di veder presto in un nuovo Codice gli effetti di questi lumi e di

F quel-

quella libertà che non si scompagna giammai dalla Ragione e dalla Virtù.

Una tale Opera che sarebbe stata sufficiente per fare la celebrità d'un uomo, che poteva farne nascere delle altre utilissime, che non pecca d'altro che d'abbondanza d'idee e profondità di pensieri, avrebbe dovuto fare riposare lo spirito dell'Autore, se avesse travagliato pel solo desiderio della Gloria. Ma questo sentimento lo tormentava così poco, che non potè calmare l'attività dello spirito sempre sollecito di pensieri utili ed interessanti, e lo diresse ad altr' oggetto, che doveva eternare la sua memoria colla gratitudine della Nazione.

Annali del Regno. IL sentimento di Patria, soggetto ad estinguersi sotto'l dispotismo, ricomparisce nello spirito e nel cuore sotto diversi aspetti ne' Governi moderati. Il desiderio della Gloria e del Pubblico bene accompagna costantemente questo sentimento nelle anime ben nate; e ciascuno brama nel suo interno, che la sua Nazione sia la più rinomata e la più felice.

La nostra Nazione è come una illustre antica famiglia della quale si contano tanti Eroi nella Storia e le cui glorie sono coeve del tempo istesso; ma ridotta in più povera fortuna ed umile stato, riclama solo per suo vanto le imprese e le gesta de' suoi maggiori.

Vide il Grimaldi che nella folla de' nostri Storici Scrittori si era mancato sempre a quella vista che l'ottimo Storico deve avere, l'utile cioè dell'umanità e della Nazione in particolare per la qua-

quale si scrive. Vide che un nudo racconto di fatti non sarebbe stato che una inutile rapsodia atta ad occupare il tempo degli oziosi e degli annojati. Vide che la Storia non è altro, che la vita morale delle nazioni. Vide che i fatti che formano il materiale d' ogni Storia, non sono che fenomeni, che devono avere delle cagioni. Vide finalmente che la Storia doveva essere d' un utile presente. Ecco ciocchè gli fece nascere l' idea di compilare gli *Annali del Regno*.

L'apparato delle difficoltà da scoraggiare qualunque spirito non fecero arretrare il suo. Quel vigore di sentimento e quella costanza ch'ei portava in tutte le sue intraprese, lo accompagnarono similmente in questa pur troppo malagevole e difficoltosa.

Egl' incominciò dalla Geografia, non col far una secca nomenclatura o una nojosa discussione critica su i veri nomi e situazioni delle antiche Città e popoli: ma col dare nettamente in risultato quello che vi era di più verificato e che più importava di sapere. Un Filosofo vede con occhio differente dal Filologo gli antichi fatti ed i superstiti monumenti. Così egli non si fermava su i fatti isolati, ma combinandoli e riducendoli li richiamava quasi a nuova vita, e per tal modo con molta fatica ci ha dato la Storia de' tempi quasi del tutto ignoti alla Storia stessa. Egli ha descritto lo stato barbaro del Regno prima che le Colonie d' oltremare venissero a civilizzarlo: à fatto vedere l' azione reciproca di que' popoli fra loro, e per effetto delle varie leggi, l' avanzamento degli uni e la decadenza e distruzione degli altri; i progressi della perfettibilità sociale; la forza

 non

non sempre accompagnata dalle ricchezze : la popolazione o le coltura crescer col commercio e colle arti e poi divenir preda d'altri popoli più guerrieri. Egli discese fino alla particolarità di quelle costumanze che allora si chiamavano Religione, feroce o lieta secondo lo stato e carattere della Nazione. Lo stesso Governo economico e politico non è stato trascurato, mostrando come questi popoli liberi e divisi sapessero poi formare un unità ed una forza concorde, che formasse di tanti voleri un solo, cioè, quella volontà generale, che è la legge eterna delle Nazioni. Le arti, l' agricoltura, le Scienze ànno anche meritato la sua particolare attenzione : e sebbene sembri ch' abbia rabbassati troppo i popoli Autottoni d' Italia, pure chi considera attentamente, troverà, che si è egli voluto attenere più alla verità Storica, che alla vanità Nazionale.

In tutto il corso di questa Storia la di lui penna è sempre animata dal cuore. La tirannia, il vizio, la superstizione, che entrano pur troppo spesso nella Storia dell' uomo, sono mostri che non si stanca mai di combattere, smascherandoli anche dove li trova coperti e velati, per far via più campeggiare la vera gloria e la virtù, sempre rara nel corso de' secoli. La libertà, parola volgare, poco ancora intesa, dritto prezioso dell' uomo e più prezioso per la Società, è sempre rilevata dall' animo del vero Filosofo, che non può far a meno d' amarla.

Su questo gusto egli tratta la Storia de'nostri progenitori, finchè essi e l' Italia tutta non perderono la propria esistenza, per diventare non sudditi ma schiavi di Roma.

La

La forma del Governo cangia il carattere morale de' popoli . Niente di grande , niente di generoso senza l' amor della Patria e senza il sentimento di libertà . Un lusso distruggitore, il languore dell' inerzia , la schiavitù e la spopolazione corteggiano sempre il dispotismo. E questo è il quadro degli antichi popoli sotto l' Impero de' Romani .

I Barbari distruggendo l' Italia la rigenerarono. Essa non poteva rinascere che dalle sue ceneri : ma con qual progresso lento, con quali nuovi errori, con qual nuova strage dell' umanità riprendesse questo corso , tutto è attentamente rimarcato dall' Autore , a cui nulla sfugge di quanto deve far vergognar l' uomo delle sue pretensioni o consolarlo ed istruirlo . Ma è inutile di parlare più oltre di quest' Opera, che è nelle mani d' ogni onesto ed illuminato cittadino. E' stata vera disgrazia della patria, che l'Autore sia rimasto a mezzo 'l corso della sua vita e del più utile prodotto , che potesse dare alla Nazione.

Ecco con quali Opere Fr. A. G. rese immortale il suo nome. Ecco con quali mezzi cercò di essere un utile e benefico cittadino. Ecco quali titoli abbiamo di celebrare e piangere la sua memoria. La di lui vita si può dire compresa tutta nelle Opere sue , non solo perchè le idee nuove e sublimi fanno quasi l' apice dell' esistenza d' un uomo di lettere e d' un vero Filosofo ; ma perchè nelle di lui Opere morali sono espresse e manifestate quelle idee, e que' sentimenti ch'egli esercitò in tutto il corso del suo vivere. Tuttavolta il mio cuore sente ancora il bisogno di parlare di qualche altra particolare circostanza .

Si

XLVI

Si ánno ordinariamente delle strane idee su la sensibilità del cuore umano. Si dispensa e prodiga spesso il titolo di sensibile alle anime deboli o alterate, credendosi volgarmente che la sensibilità non possa esser compagna della virtù e della ragione. Bisognerebbe essere o stupido o affatto depravato per rimaner insensibile ai più lusinghieri e naturali sentimenti; ma questi per essere conformi alla loro destinazione, devono nascere da quella analogia d' idee, da quella uniformità di sentimenti, e da quella consensibilità di cuore, che formano la base armonica dell' amore. Se un uomo sensibile resta indeterminato a questo sentimento, non è certamente per mancanza di sensibilità fondamentale, ma dal non essersi ancora incontrato con un cuore che possa combaciarsi e quasi amalgamarsi col suo. Rari incontri, ma possibili, per consolazione della spezie! Francescantonio Grimaldi fu abbastanza ragionevole e fortunato, per collocare gli onesti sentimenti del suo cuore in quello della Contessa Aurora Barnaba. Una fisonomia felice, fortemente tratteggiata dall' espressione della virtù e dei doveri, era poi quasi *alluminata* da' più soavi e teneri sentimenti del cuore. La dolcezza delle sue maniere, la facilità della sua ragione, il gusto per la verità, la superiorità ai pregiudizj, il disinteresse, e la temperanza dei desiderj (virtù rara nel sesso) faceva parere che fussero trasfuse nella di lei anima le virtù del suo compagno, come spesso una maschile fisonomia si conosce in più delicato volto, e prende la morbidezza e 'l carattere del sesso che investe. Con queste qualità fondamentali si potrebbe mai dubitare, se D. Auro-

ra

ra facesse la felicità della sua famiglia, se fosse la più tenera amica del marito, la più saggia madre delle sue figliuole, la più atta all'incarico delle domestiche cure? Non si conosceva interamente F. A. G. senza conoscere ancora qual donna egli s'avesse assortita. Gli amici e confidenti di lui erano egualmente i suoi. Lo spirito di ragione e 'l gusto ch'essa portava su varj oggetti, ne rendevano la compagnia egualmente piacevole ed interessante. La sua casa era quindi il punto di riunione di coloro che ai talenti accoppiavano le più lodevoli qualità del cuore.

Non è questo il luogo di fare il catalogo dei molti amici del Grimaldi, tutti conosciuti per merito e per probità; ma non posso trattenermi dal ricordar colui la cui memoria dovrà esser mai sempre cara alla nostra Nazione, dico d'Antonio Genovesi, padre e creatore de' nostri ingegni. Quell' Uomo egualmente di cuore benefico e di spirito sublime aveva assai punti di rapporto per esser stretto amico del giovine Grimaldi, che già in fresca età dava non dubbj segni d' esser destinato a divenirgli successore nella pubblica stima, e nella celebrità.

Grimaldi era un uomo che abbisognava d'amare per istinto; sincero e semplice nelle sue maniere come ne' suoi sentimenti, il suo cuore non era chiuso nè dalla diffidenza nè dal disinganno. La libertà della sua ragione non era mossa nè dallo spirito di disputa nè dal gusto di primeggiare: ma aveva il giusto principio di richiamare tutte le idee allo scopo di qualche utilità morale. Con questa maniera di pensare, oh quanto d' inutile si trova negli usi ordinarj della vita! Eppure essa dà il meto-

do

do più vantaggioso per giudicare del bene rèale delle cose e delle azioni. I suoi più prediletti discorsi si raggiravano su questo punto che tanto facilmente ricorre nelle Capitali, dove la grandezza della scena è proporzionata alla moltitudine degli attori. Così quest' uomo nel tempo che si sottraeva alle necessarie applicazioni non si distraeva in inutili trattenimenti, ma in compagnia d' eletti amici rilevava lo spirito con altre idee e ragionamenti d'un utilità più ordinaria e generale.

Non solo i nazionali ma gli esteri ancora vollero avere il piacere di vedere davvicino quest'uomo illustre, e restavano sorpresi nel riconoscere in una somma semplicità di maniere quel Filosofo, che in lontananza avevano altrimenti immaginato.

Egli però poco desideroso di essere conosciuto, niente avido di gloria letteraria, anzi pieno d' una vera modestia che accresceva il di lui merito reale, evitava le nuove conoscenze, e cercava di tenersi chiuso e ristretto fra'l numero di pochi amici, ch' egli più che fraternamente amava. Pareva che non esistesse veramente fuori della sua famiglia. Cosa rara nel secolo! Le persone eccentriche ai sentimenti primitivi, che ánno bisogno d'una esistenza adjettizia, che unicamente vivono in società estranee ad essi, o ánno la disgrazia d'aver sortito circostanze infelici, o non esistono che per l'ambizione e per la vanità. La prima morale comincia dai primi vincoli e rapporti che ci dà la Natura; e chi non sente questi non sentirà che in apparenza quelli della società che sono più lenti. Chi non trova i germi della sua felicità nella prima società naturale, potrà difficilmen-

mente rinvenirli altrove. Quindi egli menava il più che poteva la vita domestica, e poco si estrinsecava, anche per non indebolire i vincoli del cuore, che si spossano nelle troppo suddivise diramazioni. Non potè però celarsi allo sguardo di chi lo cercava senza conoscerlo. Il Generale Acton, desideroso d'avere al suo fianco un uomo, che all' estesa cognizione delle Leggi riunisse non ordinarj talenti e le più preziose qualità del cuore, non altrove seppe porre il suo giusto sguardo e fermar la sua scelta che sopra Grimaldi, già molto conosciuto per nome e per i suoi libri in Europa. Egli lo rese noto alla Maestà del Sovrano, che sempre amante de'talenti de'suoi sudditi e voglioso di riconoscerne il merito, fece che restasse impiegato nella delicata carica d'Assessore de' suoi Reali Eserciti, avendolo poi in mira per altre situazioni, dove più utilmente e più estesamente avrebbe impiegato la forza de'suoi talenti, e l'attività del suo cuore.

Io non devo estendermi sul disimpegno particolare della sua Carica. Pieno di talenti, della più vera rettitudine di cuore, ed esercitato alla virtù chi potrebbe dubitare se ben l'esercitasse? Il Publico ne ha fatto l'Elogio, e lo ha fatto colle lagrime. Nel rimanente della sua vita privata era lo stesso cogli estranei e cogli amici. Ignorò sempre ciocchè si chiama lingua e tuono del mondo, non essendo stato giammai Cortigiano, nè potendo esserlo pel suo carattere. La verità usciva nuda e sincera dalla di lui bocca, e la espressione di essa gli era così naturale come il sentimento. Mai ricercato o ingegnoso, non isforzava lo spirito per mostrare d'averne, e le sue maniere non erano model-

G late

late sul gusto o sulla moda, ma spontanee, cordiali, e vere. In tal guisa egli faceva la delizia di chi aveva la fortuna d' essergli vicino.

In questi ultimi anni però era poco il tempo che poteva consacrare all'amicizia. Pieno di sentimenti di dovere pel suo impiego, ei s' occupava in gran parte di quello; e compromesso col pubblico e con se stesso per l'Opera degli Annali, travagliava e meditava assiduamente su quest' oggetto a lui caro. Rubava le ore necessarie al rinfranco delle perdite giornaliere della macchina per soddisfare alle intense brame del suo spirito. Ma questa combinazione eccessiva di fatiche alterò non poco la sua robusta e valida costituzione. Gli accessi del male che soffrì più volte, furono tanto ferali, che minacciarono la sua esistenza: ma fatto più per abbandonare se stesso, che disposto a trascurare in menoma parte i suoi doveri, non si diede mai un serio pensiere della propria conservazione. La sofferenza che si aveva acquistata per i mali fisici passava qualche volta in neghittosa noncuranza, nè voleva ricordarsi della pur troppo stretta dipendenza del nostro essere dallo stato dell'organizzazione. Le rimostranze che gli si facevano per questo, erano sufficienti per disturbarlo; e se qualche volta si ridusse per le amicali violenze a temperare alquanto le sue applicazioni, e a prendere qualche cura della sua esistenza, ad ogni piccolo miglioramento ritornava incontanente ai modi usati, senza badare, quanto la machina indebolita prende con facilità le cattive abitudini, che ne portano la distruzione. Ma l' intemperanza nelle applicazioni dello spirito

è sta-

è stata in ogni tempo il difetto comune ai grandi e sublimi talenti.

In questo stato d' assidue fatiche e di spossatezza, un colpo terribile gli fece risentire la catastrofe, che nel disastro della Calabria involse anche il luogo della sua nascita. Quel giorno di lutto comune della Nazione fu terribile per lui, che colla madre perdè cinque altri individui della sua virtuosa famiglia. La ragione non à forza di consolare il cuore destinato a sentire e non ad essere comandato; e le impressioni delle sensibilità sono le più distruttive di questa nostra tenue e troppo complicata organizzazione. In mezzo al più vivo dolore il Grimaldi non diede soltanto sterili lagrime alla Patria. Egli per Sovrano commando fu il primo descrittore di quella fatale sventura, il primo a suggerire le necessarie viste d' una ben intesa beneficenza, ed a sollecitare la sensibilità del Trono per conservare gli avanzi di quel popolo infelice. Dalle di lui carte ne nacquero altre molte, che forse quanto ánno di esattezza lo devono a quelle, ch' egli per sua modestia non volle publicare.

Ma forse nè per quel violento attacco di sensibilità, nè in conseguenza delle nuove fatiche l' avressimo immaturamente pianto, se il più terribile e fatal colpo non l'avesse sopraffatto in questo stato di salute indebolita. Egli vedeva da più tempo la diletta compagna del suo cuore, in età giovane ancora, perdere quella espressione di salute che rende piacevole e lieta una fisonomia. Tutte le attenzioni che trascurava per se medesimo, volle che fossero moltiplicate per lo sospirato ristabilimento della sua consorte

 ed

ed amica. L'insinuante qualità del male, che già della di lei persona si era impadronita, dava luogo a frequenti alternative di speranze e di timori: ferite mortali nell'animo di chi ama. Chi è stato anche solo spettatore in sì fatti casi conosce in quale stato d'orgasmo sia un cuore sensibile, ed a quali lacerazioni sia in necessità di soggiacere. Il male che nel corso di circa due anni distrusse la vita d'Aurora Barnaba, fece anche crollare quella del suo illustre consorte.

Le anime sensibili e non infelici nel sacro nodo conjugale possono forse sole immaginare qual profonda acerbissima ferita dovè farsi nel cuore superstite. Gli amici, che gli erano d'intorno, vedevano espressa su la di lui costretta fisonomia l'immensità del dolore e l'indifferenza alla vita. Il solo amor paterno poteva ancora rendergli non odiosa l'esistenza; ma la macchina non resiste alla gravezza de'mali dell'animo, ed o l'una o l'altro deve soccombere. Gl'incomodi, che prima l'avevano travagliato ad intervalli, divennero continui; le medele avevano perduto la loro attività; la macchina era indebolita a segno, che un colpo solo tolse la più preziosa esistenza per l'amicizia e per la virtù.

La perdita del Pubblico e degli amici è irreparabile; ma le cinque nobili ed afflitte pupille ánno trovato nei cuori di FERDINANDO E CAROLINA la sensibilità e l'affetto dei loro Genitori. Possa sempre la Beneficenza far l'Elogio de'nostri adorabili Sovrani! Questa è la vera riconoscenza ch'essi possono testimoniare alle ceneri dell'Illustre Cittadino, come queste

po-

poche pagine e questi sentimenti sono dopo le lagrime l'unico omaggio, che l'amicizia poteva consacrare

ALLA MEMORIA ETERNA
DI
FRANCESCO ANTONIO GRIMALDI
V. A. XLII. M. IX.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE

Vincenzo Orsino pubblico Stampatore di questa Vostra fedelissima Città, supplicando espone alla M. V. di voler dare alle stampe un' *Elogio del Marchese D. Francescantonio Grimaldi di Melchiorre Delfico*; pertanto ne supplica la M. V. commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e l'avrà a grazia *ut Deus*.

U. J. D. D. Trojanus Odazj in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat Autographum enunciatæ Operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordant ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat. Datum Neap. die 22. mensis Junii 1784.

ISIDORUS ARCHIEP. TARSENSIS CAP. MAJ.

S. R. M.

S. R. M.

SIGNORE

Di Real Comando di V. M. ho veduto l'Elogio di D. Francescantonio Grimaldi con grave rincrescimento di questo pubblico non ha guari mancato alle lettere, e al servizio di V. M.

S'è vero, Signore, che all'esempio delle Nazioni sieno necessarie le memorie degli uomini, che si sono distinti per superiorità di talenti, e per eccellenza di carattere, come alla prosperità di esse Nazioni è necessaria la vita e l'azione di uomini di simil tempra felice; sarebbe desiderabile che si potessero moltiplicare non solo le persone degne de' più eminenti elogj, ma gli scritti altresì, che come questo dell'Autore D. Melchiorre Delfico, le celebrassero condegnamente, e le sapessero ben rendere interessanti alla Gioventù imitatrice. Nulla altronde in esso contenendosi di contrario ai buoni costumi, ed ai Sovrani diritti di V. M., stimo possa permetterne l'impressione.

Di V. M.

Napoli 23. Giugno 1784.

Umiliss. Servidore, e Suddito fedeliss.
TROJANO ODAZI.

Die 30. Mensis Junii 1784. Neap.

Viso Rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 15. mensis Junii currentis anni, ac relatione U. J. D. D. Trojanus Odazj, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Cameræ Sanctæ Claræ, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris; verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmatur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica: Hoc suum.

SALOMONIUS. PATRITIUS TARGIANI

Vidit Fiscus Reg. Coron.

Illustris Marchio CITUS Præses S. C. &. cæteri spectabiles Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

ATHANASIUS.

